

L'intervento dello Stato A Ischia lo scandalo della scuola appena inaugurata e già diventata inagibile

Terremoti, 70 anni di sprechi

Dossier del Senato: costi lievitati e criminalità. Si salva soltanto il Friuli

di **Enrico Marro**

Dal Dopoguerra a oggi i terremoti sono costati all'Italia 245 miliardi di euro. Una storia costellata anche da troppi sprechi. Emerge dal dossier dell'«Ufficio di valutazione impatto» del Senato. Solo in Friuli la ricostruzione può essere ricordata come un successo. Intanto a Ischia il caso di una scuola appena aperta e già inagibile.

alle pagine 2 e 3 **lossa**



Primo piano | Il terremoto

Il dossier del Senato

Gli ultimi tre terremoti sono già costati 39 miliardi

Spese lievitate, infiltrazioni criminali Da Squillace a oggi, 70 anni di sprechi

di **Enrico Marro**

ROMA Forse ce lo ricordiamo solo in occasione dei grandi terremoti, ma l'Italia è un Paese fortemente sismico. Negli ultimi dodici mesi l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia ha registrato 74.200 scosse, una media di 203 al giorno. Dal 2000 ci sono stati 39 terremoti di magnitudo superiore a 5. Dal 2009 a oggi i governi hanno stanziato quasi 39 miliardi per ricostruire i territori devastati dagli ultimi tre grandi terremoti: 17,4 miliardi per L'Aquila nel 2009; 8,1 per l'Emilia nel 2012 e 13,1 per il Centro-Italia, un anno fa. Il 3% delle risorse è andato per i soccorsi, il 4% ai comuni colpiti; l'8% alle attività produttive e l'85% è destinato alla ricostruzione. Basteranno 39 miliardi? Sulla base dei pre-

cedenti si dovrebbe concludere di no.

Se infatti si considerano tutti i terremoti degli ultimi 70 anni, il conto per lo Stato è salatissimo. «Dal Dopoguerra a oggi sono stati spesi 245 miliardi di euro», ha detto il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, lanciando un appello a puntare finalmente sulla prevenzione, sfruttando il superbonus sulle ristrutturazioni antisismiche che può arrivare fino all'85% della spesa. Altrimenti, come prova da ultimo il sisma a Casamicciola, bastano scosse medio-piccole a provocare vittime e danni ingenti.

A fare il punto sui terremoti del Dopoguerra è un dossier dell'«Ufficio di valutazione impatto» del Senato, struttura di recente costituzione, voluta e guidata dal presidente Pietro Grasso, che ha il compito di analizzare i costi-benefici delle politiche pubbliche. Emergono due costanti nel dossier ter-

remoti: 1) la bassa qualità delle costruzioni, che vengono giù anche quando le scosse, come è successo il più delle volte, non sono irresistibili; 2) i costi della ricostruzione, altissimi e crescenti rispetto alle stime iniziali. Colpa di ritardi, sprechi di ogni tipo, infiltrazioni della criminalità. Considerando i grandi eventi sismici, solo in Friuli la ricostruzione può essere ricordata come un successo: «Fu ultimata in poco più di 15 anni, lasciando poco spazio alla speculazione». Ma vediamo più da vicino.

Calabria, Golfo di Squillace, 11 maggio 1947

Scossa di magnitudo 5,7. Quattro morti, 140 feriti, 5 mila senzatetto, per i quali il governo di allora, alle prese con le macerie della guerra, chiese l'aiuto agli alleati per le tende da campo. Il primo stanziamento fu di un miliardo e mezzo di lire. Ovviamente destinato a

salire. Il Genio civile subito disse che le stime iniziali dei senzateo dovevano essere riviste al rialzo, a causa delle grandi piogge. Dopo 10 anni la ricostruzione non era ancora terminata.

Irpinia e Sannio, 21 agosto 1962

Epicentro tra Montecalvo e Savignano di Puglia. Tre forti scosse, la massima di magnitudo 6,3. Avellino e Benevento le province più colpite. I morti furono 17, 16 mila i senzateo, alloggiati provvisoriamente in baraccopoli. La macchina dei soccorsi si mosse in ritardo. Lo ammise anche l'allora ministro degli Interni, Paolo Emilio Taviani, parlando di «inefficace, se non inesistente, coordinamento dell'emergenza». Un fatto che si ripeterà nella stessa area nel 1980. Lo stanziamento iniziale fu di 50 miliardi di lire. Ma dopo 15 anni, 7 case su 10 di non erano ricostruite, molte famiglie vivevano nelle baracche, molte erano emigrate al Nord.

Sicilia, Valle del Belice, 14-15 gennaio 1968

Molto estesa la zona colpita dalle scosse (fino a 6,3 gradi). Morirono in 296, oltre 600 i feriti e 100 mila i senzateo. Le case, costruite male e con materiali poveri, si sbriciolarono. Anche qui i soccorsi arrivarono tardi. Giunsero prima il presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, e quello del Consiglio, Aldo Moro. La popolazione inscenò proteste. Il governo ne favorì l'emigrazione, distribuendo 40 mila biglietti di sola andata (Australi e Americhe, le mete più gettonate). La ricostruzione «fu molto lunga e problematica, nonostante gli ingenti stanziamenti». E pensare che il governo Moro mise un'addizionale sulla benzina di 10 lire al litro, che ancora oggi paghiamo e che, secondo la Cgia di Mestre, ha fruttato finora 8,6 miliardi di euro, quasi 4 volte il costo del terremoto del Belice come calcolato dal Consiglio nazionale degli ingegneri. Ancora nel 2016, 48 anni dopo, una commissione parlamentare ha visitato il Belice per «analizzare le problematiche della ricostruzione».

Friuli, 6 maggio, 11 e 15 settembre 1976

La prima grande strage: 965 i morti, 2.400 i feriti, 189 mila i senzateo, 137 i comuni colpiti. Per i soccorsi fu impiegato massicciamente l'esercito. L'altra carta vincente fu la nomina di un commissario straordinario, Giuseppe Zamberletti, oggi considerato il padre della Protezione civile. Fu lui che, tra l'altro, requisì alberghi e appartamenti sulla costa adriatica. Si puntò su un modello di ricostruzione del tipo «com'era e dov'era». Fondamentale il coinvolgimento dei sindaci. «La popolazione reagì in maniera molto attiva». La ricostruzio-

ne, secondo il Consiglio degli ingegneri, è costata 4,7 miliardi di euro. Ma, per la prima volta, funzionò.

Umbria, Valnerina, 19 settembre 1979

Cinque morti, centinaia di feriti, 5 mila edifici danneggiati, 8 mila senzateo. Quasi tutti i comuni colpiti erano nella provincia di Perugia. Danni gravi anche al patrimonio storico-artistico. Si fece tesoro dell'esperienza maturata in Friuli, ma non mancarono «errori», spiegano i tecnici. Lo si vide in occasione dei terremoti del 1997 e 1998, allorché numerose case e persino interi borghi strutturali nel 1979 cedettero sotto il peso eccessivo di coperture e cordoli in cemento armato sovrapposti a muri di «pietrame non consolidato».

Irpinia, 23 novembre 1980. Scossa record

La seconda grande strage. «Disastro di dimensioni enormi». La magnitudo più alta raggiunta nel Dopoguerra: 6,8. I morti furono 2.735, 9 mila i feriti e 400 mila i senzateo. Colpiti 542 comuni in Campania, 131 in Basilicata e 14 in Puglia. Nonostante l'impiego di 50 mila militari, i soccorsi non funzionarono, come denunciò il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, in un drammatico discorso alla tv. Tornò in campo Zamberletti. «Lo stato spese 57 mila miliardi di lire per la ricostruzione» con pessimi risultati. «L'elenco dei comuni destinatari degli interventi si allungò a dismisura e ci furono infiltrazioni camorristiche». Nel 2010 c'erano ancora lavori in corso e furono stanziati altri 600 milioni di euro.

Umbria e Marche, 26 settembre - 14 ottobre 1997

Una sequenza di scosse di media entità nelle province di Perugia e Macerata. Ad Assisi crollarono due volte della basilica di San Francesco, causando 4 morti. In totale persero la vita in 11. Il governo «introdusse una significativa novità nei criteri per la concessione dei contributi economici finalizzati alla ricostruzione: rapportati non più al dan-

no, ma ai costi dei rifacimenti eseguiti nel rispetto delle prescrizioni antisismiche. Oggi si può dire — afferma il dossier del Senato — che la ricostruzione, che richiese una spesa di circa 10 mila miliardi di lire, sia riuscita con buoni risultati». Quasi tutti sono rientrati nelle proprie case recuperate.

Molise e Puglia, 31 ottobre 2002

Colpite zone fino a quel momento considerate a basso rischio. «Benché le scosse fossero di energia non elevata», una di esse fece crollare una scuola a

San Giuliano di Puglia, uccidendo 27 bambini e la loro maestra. Due morti si registrarono altrove. I feriti furono 173 e gli sfollati 10 mila. «Nelle inchieste e nei procedimenti giudiziari sulle cause del crollo della scuola emersero problemi di qualità delle costruzioni». Per la ricostruzione furono stanziati più di 3 miliardi di euro. I lavori sono stati segnati da gravi ritardi.

Abruzzo, 6 aprile 2009. È il terremoto dell'Aquila

Il centro storico distrutto. Come il paesino di Onna. I morti, in tutto, furono 309, oltre 1.600 i feriti e quasi 70 mila i senzateo. La gestione dell'emergenza fu affidata al capo della Protezione civile, Guido Bertolaso. Si puntò sulle cassette provvisorie, in attesa di ricostruire come all'origine. Ma il primo problema, come nel terremoto di un anno fa ad Amatrice, fu la «rimozione e lo smaltimento delle macerie», a causa di vincoli di legge e della mancanza di depositi di stoccaggio. Furono stanziati 10,5 miliardi di euro, cifra salita poi complessivamente a 17,4 miliardi. «Gli sfollati, a distanza di 5 anni, si erano ridotti a circa 4.600, di cui la maggior parte in autonoma sistemazione». Ma la ricostruzione dei centri abitati è ancora lontana dall'essere completata.

Emilia Romagna, 20 e 29 maggio 2012

Modena e Ferrara le province più colpite: 27 morti, centinaia di feriti, 14 mila edifici inagibili, 15 mila sfollati. Le previsioni di spesa per la ricostruzione «parlavano nel 2014 di oltre 13 miliardi di euro», a fronte dei quali erano stati stanziati 8 miliardi. Avendo colpito una delle aree più produttive d'Italia (contribuisce per il 2% al Pil nazionale) il sisma si calcola che abbia causato perdite «per mancata ricchezza prodotta pari a 3,1 miliardi di euro». Ma è proprio il tessuto produttivo che si è rimboccato per primo le maniche dando una spinta decisiva alla ricostruzione.

Lazio, Abruzzo, Marche e Umbria, 24 agosto 2016.

Una scossa di magnitudo Richter 6 nel cuore della notte, alle 3.36, e poi una di magnitudo 5,4 poco dopo, alle 4.33, hanno distrutto un anno fa Accumoli, Amatrice, Arquata e Pescara del Tronto, Norcia. Da quel momento il Centro non ha smesso di tremare, con un picco di magnitudo 6,5 alle 7.40 del 30 ottobre. I morti sono stati quasi 300 e decine di migliaia gli sfollati. La Protezione civile ha stimato danni per 23,5 miliardi. Finora il governo ha stanziato 13,1 miliardi, di cui 10 da spendere nei prossimi 30 anni. Due miliardi e mezzo sono destinati al sostegno alle attività produttive, una quota più alta rispetto ai precedenti terremoti. Il bacino dei

comuni colpiti si è progressivamente allargato a 140. La ricostruzione procede tra mille difficoltà. Ci sono ancora macerie da rimuovere, la consegna delle casette provvisorie è in forte ritardo. Ci si deve districare in una giungla di leggi e di ben 61 ordinanze: 26 della Protezione civile e 35 del commissario straordinario. In attesa che arrivi il successore di Vasco Errani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere.it

Sul sito del «Corriere della Sera» i servizi e gli approfondimenti sul terremoto



Nel 1976

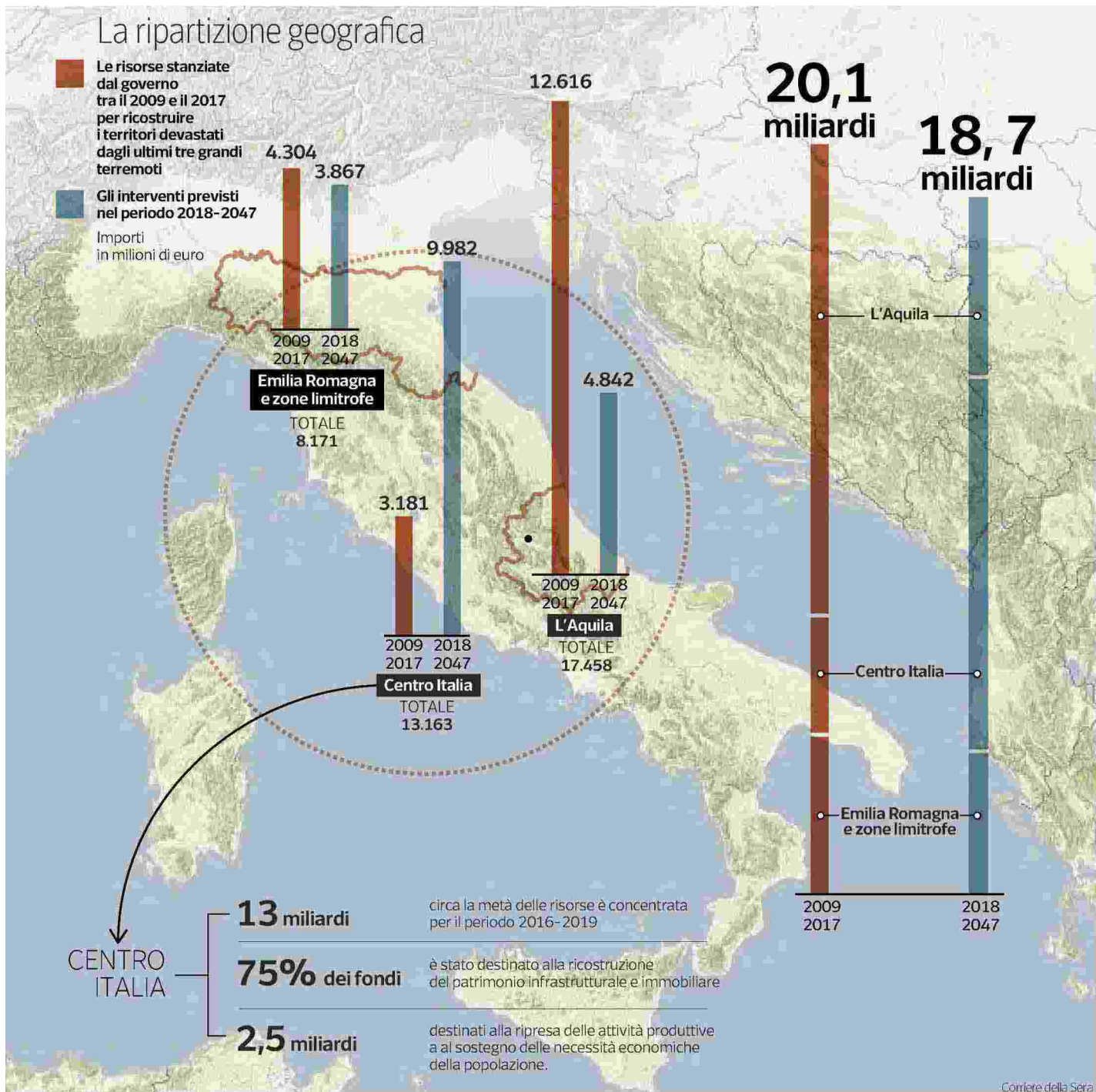
Era il 6 maggio del 1976 quando un terremoto di magnitudo 6,4 della scala Richter devastò ampie zone del Friuli. L'esercito organizzò subito il recupero e la medicazione dei feriti, lo sgombero delle macerie

La ripartizione geografica

Le risorse stanziate dal governo tra il 2009 e il 2017 per ricostruire i territori devastati dagli ultimi tre grandi terremoti

Gli interventi previsti nel periodo 2018-2047

Importi in milioni di euro



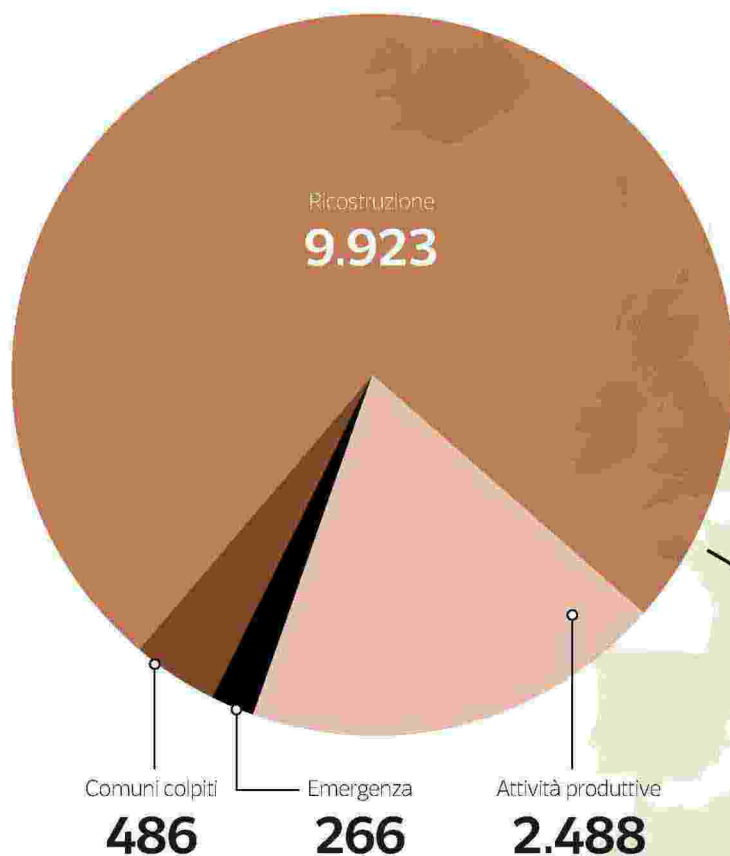
Corriere della Sera

La parola

MAGNITUDO

Il concetto di magnitudo è stato introdotto nel 1935 dal geofisico Richter per rispondere alla necessità di esprimere in forma quantitativa e non soggettiva la «forza» di un terremoto. L'energia sviluppata da un sisma di magnitudo 6 è circa 30 volte maggiore di quella prodotta da uno di magnitudo 5 e circa 1.000 volte maggiore di quella prodotta da uno di magnitudo 4

La mappa dei fondi spesi
 LA RIPARTIZIONE DELLE RISORSE NEL 2016
 valori in milioni di euro



L'AIUTO DELL'EUROPA

30 milioni erogati nel dicembre 2016

1,2 miliardi di euro in arrivo con i fondi FSUE

2 miliardi di prestiti quadro saranno disponibili grazie alla Banca Europea per gli investimenti

I costi per emergenza e ricostruzione verranno esclusi dalla valutazione del patto di Stabilità

I PROVVEDIMENTI → **61**

i provvedimenti di ordinanza emessi dal commissario straordinario (26) e dalla Protezione civile (35)

I fondi

● Tra il 2009 e il 2017 il governo ha stanziato 20,1 miliardi di euro per ricostruire i territori devastati dagli ultimi tre grandi terremoti e interventi di importo pari ad altri 18,7 miliardi sono previsti nel periodo 2018-2047

● A partire dall'agosto del 2016 sono stati stanziati complessivamente poco più di 13 miliardi di euro e circa la metà delle risorse è concentrata nel periodo 2016-2019

● La maggior parte dei fondi, circa il 75%, pari a un ammontare che sfiora i 10 miliardi di euro, è stata destinata alla ricostruzione del patrimonio

infrastrutturale e immobiliare anche se rispetto ai precedenti eventi sismici si registra un maggiore impegno finanziario per la ripresa delle attività produttive, cui sono destinati circa 2,5 miliardi e per il sostegno economico alle popolazioni

● Per il raggiungimento degli equilibri di bilancio l'intervento Ue si è dimostrato fondamentale. Infatti, dopo l'anticipo di 30 milioni erogati nel dicembre del 2016 è in arrivo un ulteriore sostegno di 1,2 miliardi di euro e altri 2 miliardi di prestiti saranno disponibili grazie alla Banca Europea per gli investimenti. Inoltre i costi sostenuti per l'emergenza e la ricostruzione verranno

esclusi dalla valutazione dei saldi finanziari del patto di Stabilità

● Importanti anche gli interventi sul versante legislativo e amministrativo. Infatti il protrarsi nel tempo della serie sismica ha richiesto sempre nuove risposte legislative, quali l'allargamento del cratere originario fino agli attuali 140 comuni. Si è intervenuti con la tecnica della modifica dei provvedimenti, dando così vita a una vera e propria stratificazione della normativa